

# L'aspetto nascosto della malattia mentale

*John Weir Perry, San Francisco*

Nell'avviare un discorso sulla follia si dovrebbe partire da molto lontano. Non sembra giusto iniziare senza citare il primo grande psicologo del mondo occidentale, Platone, il quale fece alcuni commenti degni di nota su di essa. Egli ci dice che Socrate enumerò quattro specie di follia che esprimevano una saggezza più profonda di quella del mondo: la profezia, l'iniziazione, la follia dei poeti e quella degli amanti. Nel *Fedro*, Platone scrive: « di quanto la mantica è più perfetta dell'oionistica... di tanto la testimonianza degli antichi considera superiore lo stato di delirio che viene da un dio che il senno ch'è proprio degli uomini. Ma in secondo luogo, in occasione di malattie e pene grandissime, che colpiscono i membri di certe stirpi appunto per qualche antica colpa, l'esaltazione divina apparve in coloro in cui doveva e, profetando, assicuro la liberazione di quei mali, ricorrendo a preghiere e riti per gli dei. Onde con purificazioni e iniziazioni rese immune per il presente e l'avvenire il sofferente, assicurando, per chi fosse invasato e posseduto dal vero delirio, la liberazione da ogni male presente. V'è una terza forma di esaltazione e delirio,

di cui sono autrici le Muse. Questa, quando occupa un'anima tenera e pura, la sollecita e la rapisce nei canti e in ogni altra forma di poesia... Ma chi giunga alle soglie della poesia senza il delirio delle Muse, convinto che la sola abilità lo renda poeta, sarà un poeta incompiuto e la poesia del savio sarà offuscata da quella dei poeti in delirio » (1). Socrate non faceva del semplice sarcasmo, perché il suo elogio della follia era parte integrante della dottrina della « reminiscenza »; allorché l'anima entra nel mondo, tende a dimenticare la visione precedentemente acquisita della luce divina e deve entrare in questi stati straordinari di follia per riacquistare ciò che ha perduto.

E' possibile che le cose stiano come questa antica saggezza ha intuito? Nello stato non razionale, trova la psiche qualche profonda « reminiscenza » ed entra essa in contatto con una visione del significato delle cose altrimenti perduta? Coloro che hanno esperienza di sostanze psichedeliche o delle tecniche di meditazione nutrono pochi dubbi in proposito, essendo giunti alle stesse conclusioni cui siamo pervenuti attraverso lo studio della follia psicotica. Platone parlava della psiche non razionale come di « stati alterati di coscienza », più che di psicosi in quanto tale, ma è possibile applicare lo stesso principio allo studio della schizofrenia? Abbiamo più il diritto di considerare questo stato come mero disturbo e malattia mentale? Che dire allora del fatto che alcune persone emergono da un simile episodio « meglio di prima », come ha detto uno psichiatra (2)?

Alcuni, cioè, escono da questo stato con una capacità, di recente rinnovata, di profondità per ciò che riguarda gli affari, la professione e le relazioni. Alcune persone, quando non sono in possesso delle loro facoltà mentali, fanno esperienze forse di bellezza, forse di terrore, ma sempre di tale profondità da incutere paura. Quando, però, riemergono dalla follia e rientrano nel così detto lo normale, lasciandosi alle spalle la loro visione, diventano eccessivamente prosaiche, confinate da una blanda e piatta consuetudine. Che dire di un fatto del genere? Cos'è che va male quando

(1) Platone, « Fedro », trad. it. di P. Pucci, in *Opere*, 2 voll., Bari, Laterza, 1974, vol. I, p. 750.

(2) K. Menninger, « Healthier than Healthy », in *A Psychiatrist's World*, New York, Viking, 1959; si v. pure, Id., *The Vital Balance*, New York, Viking, 1969, p. 406 ss.

qualcuno diviene visionario ed è in grado di esaminare il cuore del proprio mondo e di chi lo circonda solo quando è « malato », per poi diventare cieco, limitato ed esitante, incapace a capir nulla, quando sta di nuovo « bene », probabilmente dipendente per il resto dei suoi giorni da un farmaco che serviva a tenere spenta e lontana quest'anima e la sua visione? E' proprio come se vi fossero due opposti tipi di follia: una follia della parte sinistra, ricca di estasi, di terrore e dell'incontro sconcertante con le forze spirituali e demoniache della psiche; ed una follia della parte destra che scorre in un blando impoverimento e limitatezza, in cui le convenzioni e la concretezza del mondo terreno sono prese per verità di per se evidenti.

La verità è che in tutti noi, un pelo solo al di sotto del livello conscio razionale, esiste un altro stato dell'essere, diverso da questo, con una visione completamente diversa del mondo e un modo completamente diverso di emergere e di entrare in relazione con la coscienza. E' quello stato dell'essere, o quel mondo, poichè viene sperimentato in termini di immagini e simboli, metafore e miti, viene considerato folle e degno solo di esilio dal sano mondo del senso comune. Scopriamo che siamo molto scrupolosi nel consentirgli di comparire in certe circostanze. Se andassi da un amico e gli dicessi che sono morto la notte scorsa e che sono entrato proprio a questo punto in un'altra vita e che ho visto il mondo diviso fra le forze opposte del bene e del male pronte per lo scontro decisivo, l'amico si affretterebbe a telefonare ad un ospedale dove saprebbero come soffocare un tale disordine, e, con gentilezza e compassione, mi farebbe ricoverare. Ma se fossi più accorto e presentassi la cosa dicendo che la notte scorsa ho sognato di essere morto e così via, ci faremmo una bella risata insieme — certo un po' nervosa — e lasceremmo perdere la cosa per poi dimenticarla. Oppure potrei scegliere un'altra via, raccontandogli, raggiante, il grande avvenimento di una riunione domenicale di risveglio religioso e presentando la mia esperienza nel

linguaggio comunemente accettato di una confessione religiosa, che mi sono sentito morire con Gesù su quella rozza croce mentre il mondo era diviso tra il potere di Dio e quello di Satana. Senza dubbio l'amico direbbe che queste cose vanno bene per chi ci crede, ma si scuserebbe per non unirsi alla mia salvezza. Oppure, se fossi ancora più accorto nel raccontare la mia esperienza, potrei metterla per iscritto in distici rimati e mostrarli all'amico. Questi li prenderebbe facendo uno sforzo per entrare in empatia col testo — si sentirebbe certamente frustrato se non ne comprendesse le implicazioni metaforiche. Nei nostri sogni, nella religione o nei momenti poetici, senza riguardo per i nostri dogmi di fede, intellettuali o filosofici, noi tutti ci portiamo dentro questa follia, come parte integrante di noi stessi. Non siamo infine sbigottiti dal fatto che durante il sonno facciamo le cose più sconvolgenti: vediamo persone e udiamo voci alle quali rispondiamo: mescoliamo passato e futuro; i morti tornano a vivere e noi stessi moriamo e viviamo di nuovo, e hanno luogo tutti i tipi di eventi irrazionali. Specialmente quando i sogni sono simbolici e mitologici, essi sembrano ancor più assurdi. Tuttavia tali sogni possono costituire la guida più sicura di una psicoterapia e, al di fuori di questa, possono influenzare profondamente la vita delle persone.

Anche da svegli facciamo molte cose folli; ad esempio nei rituali comunemente accettati e approvati delle religioni storiche. Che spiegazione ci diamo del fatto di sottoporci a un battesimo in cui veniamo « battezzati nella morte di Cristo », subendo con lui la morte e la resurrezione e, riguardo alla lotta cosmica fra il bene e il male, di affermare che rinunciamo a Satana e a tutte le sue opere? L'umanità è stata forse ingannata nel prestare fede a tali cose o ha davvero trovato in esse un modo profondo e significativo di esprimere processi coi quali la mente razionale non riesce ad entrare in contatto?

Fin dal principio di questo secolo gli studiosi di tali miti e rituali hanno riconosciuto che, attraverso questi,

(3) J. Harrison, *Themis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1927, cap. 2; G. Murray, *Five Stages of Greek Religion*, New York, Columbia University Press, 1925; F.M. Cornford, *From Religion to Philosophy*, New York, Harper, 1957, cap. 3; E. Cassirer, *The Myth of State*, Garden City, N.Y., Doubleday, 1955, cap. 4 (trad. it., // *Mito dello Stato*, Milano, Longanesi, 1950).

(4) J.W. Perry, « Emotions and Objects Relations », *Journal of Analytical Psychology*, 15, n. 1, 1970.

(5) C.G. Jung, "Conscious, Unconscious and Individuation », *The Archetypes and the Collective Unconscious*, *Collected Works*, vol. 9, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1959.

(6) C.G. Jung, *Psychology and Alchemy*, *Collected Works*, vol. 12, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1953, parte 3, cap. 2, ed. « Epilogo » (trad. it. *Psicologia e Alchimia*, Roma, Astrolabio, 1950).

le culture hanno trovato un modo per esprimere « emozioni collettive » (3).

Ancora, quelli di noi che nel campo della psicoterapia hanno studiato i processi corrispondenti nella psiche individuale, sono giunti alle stesse conclusioni, che le immagini simboliche della mente non razionale costituiscono proprio l'essenza della vita psichica emozionale — cioè l'inconscio: e ciò perché ogni emozione è accompagnata da un'immagine e ogni immagine dal suo tono affettivo. Un'immagine rende il significato di un'emozione, mentre l'emozione dà all'immagine il suo dinamismo. Il modo in cui leggiamo emotivamente il nostro mondo e nei termini di questa attività simbolica (4). E, con maggior precisione, il modo in cui la psiche emozionale cresce e si sviluppa, avviene nei termini di queste immagini simboliche poco familiari, simili a quelle del mito e del rito (5). Lo sviluppo psichico, diversamente dal processo di apprendimento, non consiste in un progresso uniforme, lineare o costante, ma in una serie di fasi caratterizzate da inizi e conclusioni burrascose, morte e vita nuova, regressioni e balzi innanzi, scontro di opposti e soluzione nella sintesi — tutto ciò costituisce il linguaggio naturale della psiche emozionale. Noi viviamo tutto il tempo in due diverse dimensioni di comprensione e, di conseguenza, in due ordini di realtà. La prima è data dalla conoscenza dell'io, coi suoi sistemi mondani di manipolare la realtà terrena. La seconda consiste nel conoscere in profondità — quella che chiamiamo saggezza — in cui le grandi metafore fondamentali dell'esperienza umana suggeriscono significati e procurano coinvolgimenti emotivi con le cose del mondo che non sono ancora del tutto chiare o coscienti (6).

Quest'ultima è la dimensione in cui si cade a capofitto quando si è colti dalla follia. Come ci ha detto Platone, potrebbe essere la divina pazzia del veggente o la rivelazione del fondatore di religioni, l'ispirazione dell'artista o l'essere posseduti da un grande amore. E potrebbe essere un episodio « schizofrenico ». Come si manifesta questo? A causa di un'attivazione dell'inconscio ed un collasso dell'io, la coscienza viene

sommersa dai livelli più profondi della psiche e l'individuo si trova a vivere in una modalità psichica completamente diversa da quella del suo ambiente. Egli è immerso in un universo mitico e si sente improvvisamente isolato perché nessuno di quelli che lo circondano riesce a comprendere quel mondo. Lo spavento di questa sopraffazione e di questo isolamento causa un'ondata di panico che lo porta a ritirarsi in se stesso. Le emozioni non sono più legate alle cose ordinarie ma entrano in relazione e in coinvolgimenti titanici con tutto un mondo intemo di immagini e miti. Questo tipo di episodio sembra a tal punto caratterizzato dal suo contenuto e dalla sua produzione di immagini, quanto basta a meritargli il riconoscimento di sindrome (7). In esso i contenuti simbolici si raggruppano in un numero di temi centrali, stranamente simili da un caso all'altro. E' proprio simile al testo del mito e del rituale, con l'unica eccezione che è diviso in frammenti sparsi, proprio come lo sono i contenuti del sogno. L'analogia che mi viene sempre in mente è quella di prendere un mito e una cerimonia rituale intatti, come li si potrebbe vedere dipinti sul vetro colorato di una finestra gotica, e dopo averne asportato e rotto la parte principale, osservarne i pezzi formare dei disegni in un caleidoscopio. Similmente i contenuti schizofrenici ruotano intorno al tema di un centro al quale si riferiscono.

Questo mondo interno dello psicotico non somiglia al mondo esterno che conosciamo, ma è riconoscibile come una visione di quel mondo che è familiare nel mito e nelle cerimonie rituali fin dai tempi remoti (8). Perché è un mondo in cui vi è un centro, un asse cosmico che attraversa e congiunge il mondo umano col mondo celeste e con quello sotterraneo. In questo centro hanno luogo eventi potenti. Lì lo psicotico muore e si riscopre in un'altra vita. Lì avviene uno scontro tra forze opposte, tra la luce e le tenebre, entrambe minaccianti la disintegrazione o preservanti l'integrità dell'intero ordine cosmico. Lì egli viene gettato indietro nel tempo, fino alla creazione e alle origini prime, e ripete, passo dopo passo, l'evoluzione del mondo. Lì egli viene innalzato in una posizione di su-

(7) J.W. Perry, «Reconstitutive Process in the Psychopathology of the Self », *Annals of the New York Academy of Sciences*, 96, 1962, pp. 853-876.

(8) J.W. Perry, *Lord of the Four Quarters*, New York, Braziller, 1966.

premia e di dominio sul mondo o di guida spirituale. Lì ancora, ha luogo una nuova nascita, o una rinascita, connessa ad un matrimonio straordinario con qualche figura divina. Ed infine, intorno a questo centro si prendono decisioni che investono tutto l'universo nella forma di una società redenta e di una struttura quadripartita del mondo, in un armonico equilibrio di quattro continenti, forze, razze, credi religiosi o elementi (9).

(9) J.W. Perry, « Reconstitutive Process in the Psychopathology of the Self », cit.

Riporto come esempio l'esperienza di un uomo di 33 anni (caso 3), molto chiuso in se stesso e con gravi disturbi, delirio, allucinazioni. Egli mi riferì le sue esperienze così come gli si presentarono. Queste possono essere riunite e riassunte come segue: Parlava di se come di un essere inferiore e solitario e si definiva « individuo ignobile ». D'altro canto, quando fu ricoverato sentì di essere stato « condotto qui da Dio » e di essere stato scelto in modo particolare per servire la Madonna. Aveva idee di partecipare a rappresentazioni teatrali e diceva che degli attori di Hollywood lo aiutavano. Durante il primo colloquio disegno sulla parete un grafico con un quadrato, un cerchio e una croce, tutti concentrici; al centro segno un punto che identificò con se stesso; da allora in poi parlò di se, e lo Spirito Santo, come situato nel centro. Qui c'era un « andar su e giù », perché egli doveva andare all'Inferno e al Purgatorio e tornare indietro, essendo queste le « Tre Vie dell'Iniziazione »; poco prima aveva provato di stare « percorrendo la via della croce » ed aveva immaginato di sentire i chiodi nel suo corpo. Altre volte pensava che lo stavano avvelenando e talvolta gridava, « va avanti, uccidimi, uccidimi! ». Pensava che il tempo scorresse all'indietro e disegnò un grafico del sole al centro dell'universo, con le quattro direzioni che indicavano il tempo precedente a ritroso, chiamato « orologio che va a ritroso nel tempo ». Vedeva il mondo scisso in una lotta mortale tra il cattolicesimo e le forze del demonio, nella forma del sodalizio della Madonna che guida la guerra contro il comunismo; era il Vescovo Splendore contra la gente del cinema (i comunisti). A volte udiva il demonio parlargli. Il mondo era in pro-

cinto di essere governato dalla Madonna di Fatima, della quale era un apostolo speciale ed un capo difensore. Sentì il bisogno pressante di sposarsi e dette segni di grave peggioramento quando vi fu qualche cenno di proposte omosessuali nei suoi riguardi, in reparto. In queste occasioni entrava in una collera tremenda. Pensava di avere le caratteristiche e i poteri di Cristo e di essere il Redentore alla sua seconda venuta. Così faceva disegni di una quaternità di Padre, Madonna, Gesù e se stesso come Spirito Santo (chiamato « droga » in un'occasione). Ancora, era il successore del quindicesimo presidente degli Stati Uniti. Un giorno guardo fissamente verso l'alto e disse di star vedendo l'Immacolata Concezione; tutte le persone con capelli rossi venivano riconosciute come Maria, che egli doveva sposare; una era Cora, che significava il Sacro Cuore; una Rosa, o la Rosa di Sharon, ed una, Chiara, la luna o « chiaro di luna ». Insieme a queste idee di sposare Maria, fece molti commenti circa la nascita ed un desiderio di dodici bambini. Non era possibile distinguere l'immagine di Chiara da quella della sorella ed egli associava questa con il concepimento, con la nascita, che disegno come un uovo. Pensò pure al « quarto grado dell'iniziazione » come ad una rinascita. Ebbe la visione di un nuovo splendido ordinamento che sarebbe stato realizzato nel mondo dalla Missione Mondiale della Madonna di Fatima; aveva luogo una cerimonia in cui delle candele accese venivano portate dall'altare, il centro, verso tutte le parti del mondo; sarebbe stata questa la Vittoria nei cieli; in questo ordinamento avrebbe regnato la tolleranza per tutte le insegne e i credi, senza discriminazioni. Disegnò tutto ciò come un mondo diviso in quattro parti, come un rosario composto di quattro colori — « la Missione Mondiale del Rosario » — che rappresentava le quattro razze, i quattro credi e i quattro continenti.

Dobbiamo scartare questa ideazione come insensata o come la deformazione del mondo terreno operata da una mente malata? Si tratta semplicemente di una modalità arcaica di pensiero, un così detto processo primario estremamente violento e di nessuna utilità

(10) J.W. Perry, « Reflections on the Nature of the Kingship Archetype », *Journal of Analytical Psychology*, 11, n. 2, 1966.

per l'intelletto moderno? A prima vista potrebbe sembrare così, se non fosse una fedele riproduzione del mito e delle forme rituali più importanti delle principali pratiche religiose dei tempi remoti. Queste erano la morte e il rinnovamento cerimoniale dell'anno, del re sacro e del suo regno, partendo dai quali si sono da allora differenziate e sviluppate altre forme religiose (10). Uno psichiatra odierno diagnosticherebbe senza esitazione come paranoici i re sacri della Mesopotamia del terzo millennio a.C, che si definivano « Re dell'Universo » e « figlio di Dio », allevati dalla divinità. Ma si tratta di una follia in cui affondano saldamente le radici le nostre più venerate tradizioni religiose e di governo.

Lungi dal liquidare questa ideazione come folle nonsense, sarebbe meglio cercare di scoprire, in ogni possibile modo, i significati di questo linguaggio della psiche emozionale, inconscia, in quanto vi sono molti indizi che questo processo si manifesta come il modo proprio della psiche di dissolvere stati ormai superati di vita e di dare vita, creativamente, a nuovi impulsi — il suo modo peculiare di formare immagini di un se rinnovato e di un nuovo progetto di vita, rivivificando i significati del proprio mondo. E' mia opinione che la vera patologia della psicosi non sta nel « contenuto mentale », le immagini e le sequenze simboliche, che sembra, invece, essere il naturale processo psichico presente e operante in tutti noi. Il « disordine » schizofrenico giace piuttosto nell'io, che soffre a causa di una coscienza limitata che è stata educata senza il necessario contatto con gli elementi propri della vita psichica, cioè, emozione e immagine insieme. Forse la follia è necessaria, ma giunge con forza irresistibile. E' necessario che la personalità schizoide impari a percepire i significati simbolici in relazione al vissuto della propria dimensione psichica e riesca così a mantenersi in contatto con la sempre ricca fonte delle emozioni che di quella vita costituisce il nutrimento. Il problema dello stato prepsicotico sta nel portare alla luce la vita passionale, e la natura da la sua risposta nella forma di una tur-

bolenta traversia, una prova, attraverso l'immersione nella sorgente delle passioni — cioè, una psicosi. Per questo motivo è assolutamente vitale per il benessere della persona psicotica che la risposta di chi la circonda sia in accordo con la natura dell'esperienza che essa sta attraversando. Una visione offensiva e squalificante, in termini di psicopatologia, le da un immediato sgomento ed un senso di isolamento. Molti segni di « follia » sono solo indici del ritrarsi dell'individuo da un ambiente emozionale ostile, compreso quello psichiatrico (11). Se, d'altro canto, alla discesa che la persona compie nella psiche inconscia viene offerta l'empatia e la comprensione che merita, la sua esperienza appare come uno « stato alterato di coscienza », quale essa è, e non come follia. In quel momento, inoltre, la psiche può proseguire il suo lavoro senza dover combattere un ambiente non comprensivo. Se la psichiatria potesse imparare a collaborare, piuttosto che combattere, con la natura, potremmo meglio aiutare le persone che attraversano crisi di sviluppo.

(11) T. Scheff, *On Being Mentally Ill.*, Chicago, Aldine, 1966.

Ho sempre avvicinato individui schizofrenici in fase acuta col presupposto generale che ogni cosa essi dicono o di cui si preoccupano ha un significato. Sulle prime, questo spesso ci sfugge ma, prima o poi, riusciamo a riconoscere che c'è una verità emozionale che si cela dietro il gioco alquanto inscrutabile di immagine e simbolo. Infatti, seguire la linea di pensiero di un individuo che si trova in questo stato o « spazio » psichico, è proprio come cercare di afferrare il significato metaforico dei versi di un poema oscuro. Meno si cerca di tradurlo in linguaggio razionale e più ci si immerge in esso, più esso comunica il suo significato.

*Un'esperienza individuale di un episodio acuto.*

Ebbi in terapia, in un « setting » ospedaliero, una giovane di circa venti anni, capelli scuri, attraente e simpatica. La prima volta che la vidi era confusa e

spaventata: tendeva a tirarsi dietro e a non comunicare; nello stesso tempo mostrò una certa arroganza, mi fissò per valutarmi con uno sguardo di sfida. In apparenza superai l'esame, probabilmente perchè capì che volevo semplicemente ascoltare la sua esperienza senza imporre alcun giudizio o regime psichiatrico. Nella terza settimana d'incontri mi narro le impressioni che provò all'insorgere dei disturbi e al momento del ricovero.

Mi racconto che nel giorno in cui si celebra un certo santo, proprio prima del suo ricovero in ospedale, aveva passato cinque ore in preghiera, piangendo, in una chiesa. Aveva avvertito un intenso dolore attraversarle il torace fino ai seni, la qual cosa significava che stava per morire. L'aria odorava di morte ed ella capì che il Demonio era vicino. « Ma ciò significava, certo, la morte dell'io così da rinascere in Maria; perchè le donne rinascono in Maria e gli uomini in Cristo. E il peccato delle donne è l'orgoglio, proprio come quello degli uomini e l'impurità ».

Circa il suo ingresso in ospedale, ella spiego: « Pensavo di essere Eva, per il male che era in me e perchè ero la tentatrice [pensava evidentemente di stare nell'Eden]. In reparto mi davano una specie di siero della verità e me lo iniettavano alcuni comunisti per farmi il lavaggio del cervello [la Fenotiazina]. Allora questo dottore iniziò a farmi delle domande circa la mia fede [cioè, le sue idee deliranti], così chiesi a lui di parlarmi della sua fede ed allora egli disse che opponevo delle resistenze. Quando fui fatta entrare in reparto, capisci, pensai che avevo il dovere di non dire nulla, come prova della mia dedizione e della mia forza ».

Poichè si accalorò tanto nel narrare le sue prime esperienze in reparto, fu chiaro che la procedura del ricovero, del tutto inappropriata al suo stato mentale, l'aveva terrorizzata.

Ella mi disse che pensava di essere incinta e che presto avrebbe avuto un bimbo. Quando le chiesi con chi l'avesse concepito, sembrò piuttosto sconcerata dalla domanda e passò oltre dicendo che non

ci aveva mai neppure pensato. « Bene, con nessuno. E' un figlio dello Spirito, capisci, concepito con lo Spirito ». Da questo stato beato di speciale elezione, fu scaraventata nell'affaccendata baraonda di un reparto affollato che le apparve completamente sordido. Gli opposti erano separati e subentrò una preoccupante confusione.

Ebbe una vivida visione dello scontro degli opposti, la mattina successiva al ricovero: allorché scorse i pazienti raggruppati sui due lati della corsia, pensò che si trattava di una grande guerra — due parti schierate, pronte a scagliarsi l'una contro l'altra in una imponente e decisiva battaglia campale. Una era la parte di Dio, l'altra quella del Male: una, la parte di Cristo, l'altra, quella del Demonio.

Sembrava che intorno a lei avessero luogo eventi sinistri che la riguardavano da vicino. « Questi medici andavano in giro a violentare i pazienti, sai. Tutti i pazienti parlavano di questi medici che andavano in giro, la sera tardi, a parlare con loro, sedendo sulla sponda dei letti. Realmente siamo qui per soggiacere ai medici? ».

Sembrava che avesse sviluppato l'immagine spaventosa di una tratta delle bianche organizzata per approfittarsi di queste donne, dal momento che non potevano difendersi.

Se si presta attenzione a questa « ideazione » non come a un bizzarro processo di pensiero, ma come a delle espressioni metaforiche di stati emozionali, si può allora comprendere il terrore, la confusione mentale e le speranze frustrate di questa giovane. Il contenuto del suo discorso suona, però, abbastanza strano all'orecchio di chi non c'è abituato. Il problema che a questo punto suole presentarsi al pensiero psichiatrico è « che farne di tutte queste parole senza senso? ». L'atteggiamento corrente è, « con esse non ci si può fare nulla e, difatti, non ci si dovrebbe avere a che fare ». I giovani interni hanno il dovere di scoraggiare i pazienti dal parlarne e di richiamare, al contrario, l'attenzione di quelli sui fatti della vita quotidiana più immediatamente riferibili al livello dell'io. Quando si persegue questa politica c'è,

però, la difficoltà che la carica affettiva non proceda di pari passo con l'adattamento dell'individuo a quella realtà obiettiva. Una tale persona è in grado di trascinarsi nello sforzo e raggiungere quella realtà con uno scarso livello di motivazione e di coinvolgimento spesso con risentimento. La politica che tende a reprimere la psiche irrazionale e ad aumentare le difese contro di essa poggia su alcune ipotesi che riguardano i contenuti inconsci. Le ipotesi sono che questa immaginazione simbolica è un arcaico processo primario privo di senso o, se significativo, in ultima analisi, privo di valore terapeutico; e, in questo caso, che sarebbe solo dannoso incoraggiare simili tendenze ataviche perché allettano l'io a ritirarsi in esse, a tutto detrimento dei suoi interessi adattivi. Ma la realtà dei fatti è che durante l'episodio acuto l'individuo è emozionalmente assorbito in queste profondità psichiche. L'affetto smarrito è nascosto in un mondo interno di mito, simbolo e riferimenti religiosi. Per quanto quel mondo arcaico possa sembrarci strano, esso è vivo ed ha, per la ragazza, grandissima importanza; il sentimento in esso investito lo rende più reale del mondo esterno. Perciò la sua realtà si scontra con la nostra. Allora, il problema che ci sta di fronte è se soffocare quell'esperienza interna e tentare di spegnere il sentimento in essa investito così da fargliela abbandonare e attirarla verso il mondo esterno, oppure trovare qualcosa da dire per venirle incontro nel suo campo. Guardiamo cosa può succedere se continuiamo a dare ascolto a ciò che la psiche di questa persona fa con quel mondo. Inquadrerò brevemente gli elementi essenziali della storia della ragazza e gli eventi che hanno preparato la strada alla psicosi, come sfondo al vero e proprio processo dinamico che la vedremo attraversare. La sua era una famiglia cattolica francese. Ella perse il padre da piccola, e la madre, rimasta sola con lei, non aveva interesse, amore o tempo per lei. Questa donna non aveva nessuna capacità di discutere con la figlia delle cose che stavano a cuore a quest'ultima. « A scuola non avevo alcun interesse per ciò che facevo. Così ce la misi tutta per eccellere ed

attirare l'attenzione di mia madre, ma più mi sforzavo e meno ci riuscivo. Diventai così una "leader" ed una brava allieva e conquistai la stima delle suore che insegnavano lì ». Ancora, mi disse:

« Imparai ad essere perfetta in qualsiasi cosa facessi, ad essere forte. Decisi che se non fossi riuscita ad avere l'amore di mia madre, avrei potuto contare, di sicuro, sull'amore di Dio. Imparai così a vivere per questo ».

La madre ebbe una serie di amici che venivano in casa fin dai primi anni e appariva troppo presa dalle loro attenzioni per interessarsi alla bimba. La figlia, sebbene avesse bisogno di una figura paterna, scoprì che questi uomini mostravano solo un interesse sessuale per lei, tentando, in qualche occasione, anche degli approcci.

Questo interesse puramente fisico per lei fece sì che si sentisse rifiutata come persona. Ciò l'avvilì molto e trovò sordida tutta l'atmosfera di casa. Come lei stessa riassunse il punto di vista che coltivò in quegli anni, essa basò la sua vita su tre direttive: poichè l'amore di Dio è l'unico amore sicuro, lei doveva essere spirituale; giacchè fu spaventata dalle attività sessuali in casa, doveva essere pura; poichè l'amore è tutt'altro che promettente, e solo la perfezione può generare meriti, doveva essere forte. Il risultato, naturalmente, fu che in questo modo si tenne lontana dal mondo, superiore all'amore o alla passione terrena e ai suoi simili. Tutto ciò le dette un aspetto ed un'espressione che riporto: era altezzosa, non in maniera cinica ma idealista, e manifestò apertamente questo senso di superiorità. Nel frattempo, qualche altra cosa emergeva dalle sue comunicazioni. Mi accorsi che non mi sentivo respinto dalle sue maniere ma, al contrario, ne ero attratto e presto mi affezionai a lei. Fummo in grado di sviluppare un certo rapporto con affetto e calore reciproci. In parte ciò è spiegabile col fatto che la natura non le aveva consentito di rimanere indisturbata in questo suo mondo fatto di purezza in quanto, l'anno precedente, si era innamorata ed era venuta dall'Est sulla

costa occidentale per sfuggire questo pericolo. Il giovane di cui s'era innamorata la colpì come una sorta di genio onnisciente. Era un tipo molto dinamico e vitale e « viveva intensamente e violentemente ». Amava le persone che manifestavano allo stesso modo, in se stesse, questa energia vitale. Pure, con questa natura appassionata, egli le sembra appartenere al diavolo, oscuro, demoniaco e affascinante. « Mi insegnò molte cose della vita ed io gliene insegnai molte dello spirito. Gli piaceva chiamarmi 'Occhi innocenti'... Pensavo spesso che volevo assomigliargli, essere un genio e conoscere ogni cosa, ma poi decisi che avrei commesso un errore, che dovevo vivere secondo il cuore, come una donna, e non con la testa ».

Decise di fuggire, poichè non poteva ne stare con lui, ne lontano da lui, soprattutto quando gli stava vicino. In modo abbastanza chiaro, la sua psiche tentava di « compensare » la sua solitudine e il suo isolamento; cioè, di portare alla sua coscienza gli elementi necessari per ristabilire l'equilibrio psichico, coinvolgendola con un uomo sul quale aveva proiettato il « suo opposto » — cioè, una natura ed un punto di vista diametralmente opposti a quelli del suo Io. Era l'immagine della sua componente maschile, l'Animus, nella psicologia junghiana, che lei percepiva come demoniaco e che la costringeva ad un confronto con le seduzioni e le passioni umane di questo mondo e con la sua sete di conoscenza e di esperienze — in breve, la costringeva a confrontarsi con tutto ciò cui aveva rinunciato e che aveva rinnegato. Solo quando voltò le spalle a questa fertile situazione psichica, soltanto allora cominciò ad essere coinvolta in quel più drastico processo di compensazione — la psicosi. Jung mette in risalto questo punto, cioè il ruolo della compensazione nella psicosi, nel suo primo lavoro sulla schizofrenia (12).

A luglio, sei mesi dopo che era partita, scrisse una lettera al suo amico, in cui diceva che la loro relazione era finita. Poco dopo senti il suo « cuore sollevarsi in alto e librarsi nell'aria come se stesse su una nube o su dei cuscini »; ebbe anche delle sensazioni

(12) C.G. Jung, «The Importance of the Unconscious in Psychopathology », *The Psychogenesis of Mental Disease, Collected Works*, vol. 3, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1960 (trad. it., «Importanza dell'inconscio

sogettive di levitazione. Nello stesso tempo si sentiva chiamata dalla Vergine a donarsi a Lei. « La Vergine voleva assolutamente guidarmi perchè aveva bisogno di me. Sono stata molto felice allora — perchè, dopo tutto, non appartengo a questo mondo, ma a quello ». Diceva di essersi sentita molto pura e serena — « era un'esperienza tanto bella ». Questi eventi erano in accordo col tentativo di tenersi lontana dalla nuova esperienza di confrontarsi nella persona dell'amico e di tornare, invece, al precedente distacco ed elezione spirituale.

Il tentativo di tornare sui propri passi andò troppo oltre e divenne una chiara inflazione dal momento in cui scrisse una seconda lettera all'amico, a dicembre. Andò ad ascoltare la conferenza di un prete ma ne rimase delusa perchè quello le apparve indegno delle cose che diceva. « Peccavo d'orgoglio? Ero più adatta io a quel compito che non lui. Sentivo che avrebbe dovuto essere lui ad ascoltare me ». Volle quindi confessarsi ma il primo prete dal quale andò era, secondo lei, insincero e privo di saggezza; le disse che lei era arrogante e che peccava d'orgoglio. Un altro le disse che in lei c'era molta confusione. Andò, in tutto, da cinque preti e non trovò mai ciò che cercava. « Sono in grado di discernere un vero prete da chi non lo è ». Seguì, poi, l'episodio già riferito della chiesa, la sua esperienza dell'« odore della morte » e il dolore attraverso il petto, inviabile dal Demonio come segno dell'imminente morte spirituale. In altre occasioni percepì pure gli « odori della vita » — l'incenso come segno della presenza della Madonna. Da questa riceve una comunicazione che la invitava a girare in circolo, a piedi, intorno a San Francisco. Questa « circumambulatio » della città doveva essere l'atto iniziale di un movimento di rinnovamento spirituale del mondo che si emanava da questo centro. Doveva avere un figlio dallo Spirito, che sarebbe stato « l'Unico Santo », un nuovo Redentore.

Questa missione spirituale fu bruscamente interrotta da una pattuglia della polizia stradale che l'arrestò perchè camminava illegalmente sull'autostrada. La incontravo tre volte la settimana con regolarità,

in psicopatologia », in *Opere*, vol. 3, Torino, Boringhieri, 1971).

cercando di non impormi a lei o di non intromettermi ma invitandola a rendermi partecipe della sua esperienza, se lo voleva. Accettò e, come spesso accade, sembro apprezzare molto lo sforzo di offrirle comprensione. Passammo le prime due settimane esaminando tutta la sua vita e gli eventi che l'avevano condotta all'episodio narrato.

La terza settimana avvenne un fatto emozionante nel suo gioco di immagini, fatto che dette inizio a ciò che considerò un profondo movimento di compensazione, da parte della psiche, per farle cambiare prospettiva. Un giorno, mentre guardava fuori dalla finestra, ebbe una visione drammatica: l'interno del mondo veniva fuori e, di conseguenza, il mondo diventava « tutto diverso ». Fu difficile farle riferire l'impressione visiva di questa alterazione, ma ne comprese abbastanza bene il significato: il suo mondo spirituale, bello e sereno, nel quale s'era sentita a suo agio per tanto tempo, nella sua purezza, ora scompariva per lasciare il passo al mondo del Demonio col quale ora si confrontava.

Nella quarta settimana divenne amara e disillusa. « Qualche volta penso proprio che si tratti di un grande scherzo. Tutti noi vi siamo immersi. Tutti noi prendiamo parte alla commedia. E' la "Follia della Croce". Che significa tutto ciò? E' proprio buffo ». Quando sollevai le sopracciglia a questa manifestazione insolita di cinismo, mi spiego che il giorno prima s'era sentita molto depressa. Era andata, in permesso, in città, felice perchè si aspettava che una moltitudine di diecimila persone si fosse raccolta nella piazza principale della città per « riconoscerla »; cioè, per acclamarla come l'invitata della Madonna che doveva dare l'avvio al movimento di riforma del mondo. Non trovando nessuno lì, resto sconcertata e abbattuta. Si aspettava un riconoscimento per tutto ciò che aveva passato in ospedale per dare aiuto alle persone che vi erano ricoverate. Un po' più tardi mi disse che in quel momento pensava di somigliare tanto a Jacqueline, da pensare di essere la stessa persona. Disse molte cose sulla croce come simbolo della relazione dell'io col mondo. Su di essa l'io porta a com-

pimento il suo potenziale spirituale. L'asse verticale della croce rappresenta la vita spirituale e l'aspirazione verso il mondo celeste; l'asse orizzontale, d'altro canto, rappresenta la vita del'lo in relazione al mondo terreno. La croce divenne per lei il simbolo dell'incontro paradossale tra mondo naturale e mondo spirituale, una coppia d'opposti che le procuravano grande angoscia e sofferenza nello stesso tempo. Nel colloquio successivo la trovai in lacrime, angosciata. Aveva appena partecipato ad un incontro di gruppo e vi aveva scoperto che lungi dall'essere in grado di portare aiuto e salvezza, non conosceva nulla: « Sono tanto sciocca. Non so fare nulla. Come ho potuto sbagliarmi tanto? Ho vissuto tutti questi anni illudendomi su me stessa. Pensavo di essere tanto superiore e di sapere tante cose! E' come se avessi vissuto in una sovrastruttura, così superiore a tutti ». Feci delle osservazioni sulla precedente tendenza a vivere in maniera spirituale, in un mondo ricco di bellezza, bontà e purezza che non aveva consentito alle « passioni » umane di manifestarsi; convenni che, in tali circostanze, era un compito difficilissimo l'accettare questa altra parte, « inferiore », della vita. Sofrì molto, pianse e disse: « Sa, è un po' come morire ». Sobbalzai a questa frase e le dissi che il punto era proprio quello, morire; che ciò era proprio quello che doveva accadere quando c'è un urgente bisogno di cambiamento. Rispose: « lei ha vissuto tutto ciò. Prima d'ora non ho mai incontrato qualcuno che capisse tanto queste cose ». Le dissi, a mia volta, che, in un certo senso, anch'io ero passato per un'esperienza del genere, ma la via che avevo percorso non era consistita nell'esperienza involontaria dell'essere sopraffatto, come era successo a lei, ma nel viaggio intenzionale in questa vita segreta per esplorarla; benché le esperienze interne durante il processo fossero, grosso modo, le stesse. Mi disse che il giorno prima aveva parlato con una persona del reparto uomini che le aveva indicato uno, dicendo, « Vedi, lì va Lucifero ». Mi chiese se l'ospedale era veramente l'Inferno, poiché tanti pazienti sembravano crederlo; pensava che la sua missione fosse quella di aiutare l'umanità. Risposi che

alla gente sembrava proprio un inferno ma, in realtà, non lo era; molti pazienti, convenni, provavano la stessa sensazione di morire e di trovarsi in un mondo sotterraneo, nell'ospedale, ma ciò era dovuto al fatto che attraversavano tutti lo stesso processo psichico. La settimana successiva giunse di nuovo in lacrime al colloquio:

« Ho l'impressione di star perdendo tanto. Mi sminuisco molto quando mi deprimi così. Mi deprime comprendere gli altri, eppure sto qui per questo... è un compromesso che ferisce il mio spirito... è proprio una cosa diabolica ».

Le chiesi se si riferiva a tutte le emozioni che provava e che riferiva. « Sì, sono tanto violente e profonde! ». La mia risposta fu che la vedevo soffrire e potevo provare compassione per lei in un simile stato ma che valeva la pena di soffrire se ciò significava, per lei, il poter finalmente raggiungere una completezza mettendosi in contatto, alla fine, con la sua vita emozionale e con quella degli altri. Sottolineai che tutto ciò le avrebbe procurato una nuova capacità di entrare in empatia con le emozioni degli altri e di entrare, quindi, in rapporto con loro, amandoli con nuova e maggiore profondità.

Questo processo, infatti, ebbe inizio e continuò nelle settimane successive. La sesta settimana stava meglio e fu dimessa.

#### *Svolgimento del processo.*

Questa giovane aveva vissuto con una concezione del mondo troppo spirituale, pura e perfetta per essere sostenibile. Poiché non aveva ricevuto quell'amore e quelle conferme naturali che le erano dovuti nell'infanzia, era cresciuta col grave dubbio di non essere una persona amabile; si era perciò orientata verso il mondo spirituale e verso Dio; al contrario, aveva grandi difficoltà per ciò che riguardava questo mondo e l'uomo. Questa tendenza che serviva a compensare i gravi dubbi che nutriva verso se stessa si risolveva unicamente in un atteggiamento di arroganza e di superiorità di giudizio verso gli altri mortali.

L'intera concezione era diretta in gran parte da un principio maschile che tendeva a condurla verso un impulso di potenza per eccellere e acquistare prestigio; poco spazio era lasciato al principio femminile che le avrebbe consentito una migliore relazione coi suoi simili (13). In breve, psicologicamente, lei stava « troppo in alto », vivendo in uno stato di elezione spirituale che sovrastava la più umana normalità (14). Il procedere del viaggio psicotico la condusse a cambiare visione del mondo e verso un'accettazione dell'errore e della debolezza umana. L'universo etero della sua precedente esperienza dette luogo a un mondo demoniaco, come lei lo vide. Questa « diminuzione » di se stessa si risolse in una nuova capacità di avere comprensione e pietà, attraverso la quale fu in grado di scambiare profonde esperienze emotive con i suoi amici. Queste « passioni » dapprima le risultarono ripugnanti, ed ella sperimentò l'intero processo come un angosciante compromesso col mondo, fino a quando non scoprì quanta bellezza e quante ricompense vi fossero in esso.

Secondo il mio punto di vista, le dinamiche di questo episodio psicotico poggiano sull'immagine del se, sul modo in cui l'individuo si percepisce. Quando questo è troppo angusto, isolato unilaterale o svalutativo, l'immagine del se richiede una riorganizzazione, ed entrano in gioco vari meccanismi di compensazione. Se questi non riscuotono successo, a causa delle resistenze dell'io — come nella abortiva storia d'amore della ragazza — si ha un più drastico e turbolento processo nel regno della psicosi per imporre i cambiamenti necessari. La parte di energia psichica (« libido ») (15) che di solito alimenta i centri superiori viene allora ritirata dai livelli superiori e riversata verso i livelli più profondi allo scopo di attivare, lì, le componenti la cui funzione è quella di effettuare la trasformazione di queste energie. In termini operativi ciò viene esperito come uno spostamento dell'interesse dalla vita adattiva dell'io verso l'attività interna delle immagini primordiali nel gioco della fantasia. In termini teorici, ciò significa uno sganciarsi dell'energia psichica dalla coscienza ed un'attivazione

(13) C.G. Jung, « The Relation between the Ego and the Unconscious ». *Two Essays on Analytical Psychology, Collected Works*, vol. 7, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1953 (trad. it., *L'io e l'inconscio*, Torino, Boringhieri, 1967, parte II, cap. 2); C.G. Jung, *The Secret of the Golden Flower*, Londra, Kegan Paul, Trench, Trubner, 1935 (trad. it., *Il mistero del fiore d'oro*, Bari, Laterza, 1936); F. Wickes, *The Inner World of Man*, Farrar e Rhinehart, 1936, capp. 5-6.

(14) P. Metman, « The Ego in Schizophrenia », *Journal of Analytical Psychology*, I, n. 2, 1956, pp. 161-176; II, n. 1, 1957, pp. 51-71.

(15) C.G. Jung, « On Psychic Energy », *Structure and Dynamics of the Psyche, Collected Works*, vol. 8, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1960 (trad. it., « Energetica psichica », in *Opere*, vol. 8, Torino, Boringhieri, 1976).

(16) C.G. Jung, *The Archetypes and the Collective Unconscious, Collected Works*, vol. 9, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1959.

(17) J.W. Perry, « Emotions and Object Relations », cit.

(18) J.W. Perry, *Lord of the Four Quarters*, cit.

(19) C.G. Jung, *The Structure and Dynamics of the Self., Aion, Collected Works*, vol. 9, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1959; Id., « Conscious, Unconscious and Individuation », cit.

dei meccanismi dell'inconscio. Questi consistono nell'attività degli « archetipi dell'inconscio collettivo », come li ha definiti Jung (16). A me piace definirli immagini-affetto, poichè si manifestano come rappresentazioni simboliche con le relative cariche emozionali (17). Nella psicosi questi contenuti di tipo mitologico sono quelli che appartengono alla sequenza di immagini che descrivero come « processo di rinnovamento ».

Fa parte della natura del processo o dell'attività simbolica archetipica, l'essere, nel suo sostrato fondamentale, universale. Queste forme appaiono e ricompaiono in varie parti del mondo, generalmente nel mito e nel rituale e in altre guise religiose o in fiabe e leggende, e in una grande varietà di espressioni artistiche. Esse si manifestano anche nei sogni e nelle fantasie di persone dei nostri giorni, quanto di tempi remoti. Non sorprende perciò che gli elementi del processo di cui mi occupo siano gli stessi che compongono il mito e le cerimonie rituali del rinnovamento dell'anno e della monarchia sacra dei tempi arcaici — un insieme di paralleli che ho ampiamente descritto altrove (18). L'intero processo archetipico diviene lo strumento attraverso il quale la psiche dell'individuo opera, dalle fondamenta, una riorganizzazione del se.

Questo « se » tende a raffigurarsi nella rappresentazione simbolica del sentimento come un centro, la qual cosa mi ha indotto a definirlo « l'archetipo del centro ». Jung ne ha parlato e l'ha descritto come designante la totalità della personalità, conscio e inconscio insieme, ed anche come il suo centro direttivo (19): in ciò esso corrisponde alla centralità dell'Io nella sfera della coscienza dell'Io. L'archetipo del centro è il fulcro del processo di riorganizzazione ed esso si ricostituisce attraverso i meccanismi di morte e rinascita e attraverso lo scontro, il capovolgimento e l'unione degli « opposti » (i vari principi antitetici). Vorrei sottolineare che queste immagini-affetto archetipiche e « transpersonali » agiscono qui come i veicoli della risoluzione e del progredire di questi punti importanti, del tutto personali, della vita emozionale.

Questi punti nodali si presentano nella forma di « complessi », nel modello junghiano (20). Un complesso è un insieme di associazioni a tonalità affettiva raccolte intorno a un nucleo consistente in una *imago* che rappresenta un archetipo e la prima persona o oggetto esterno che se ne accolla la « proiezione ». Ad esempio, il complesso materno si fonda sull'immagine-afetto archetipica della Grande Madre e inizia a prendere forma in quei momenti in cui l'esperienza emozionale che il bambino ha della madre coincide con la natura emozionale dell'archetipo; la madre viene allora appercepita attraverso l'immagine-afetto. Ai contenuti di questo complesso si aggiungono poi tutte le esperienze successive analoghe. In questo modello, l'intera psiche è concepita come organizzata in complessi; cioè, il sorgere di una emozione non è altro che l'attivazione di un complesso. Quando una persona parla degli « odori della vita e della morte », di « essere stata resa gravida dallo Spirito » e dell' « interno del mondo che viene fuori », sembra che esista un profondo abisso tra queste sensazioni e le emozioni e le esperienze reali delle sue relazioni personali, quotidiane. Quando l'ideazione psicotica prende il sopravvento, noi non cogliamo i rapporti tra le immagini e il loro contesto emotivo perchè i complessi si sono disintegrati, sono andati in frantumi e le loro immagini archetipiche di base sono state attirate al di fuori del contesto strutturale solito, quali componenti nucleari di questi complessi. L'attività mitopoietica rappresenta una fase del processo in cui la riorganizzazione avviene ai livelli più profondi per riattivare le motivazioni dell'individuo e i fondamenti della struttura psichica. Come hanno osservato Sullivan (21) e Boisen (22), durante il disordine « intere parti di esperienze di vita si stanno riorganizzando ». L'attività simbolica simile al mito tratta di questioni fondamentali in termini di affermazioni di fondo. Le essenze della vita emozionale sono manovrate dall'attività simbolica universale che appartiene a tutti gli uomini e a tutti i tempi. Di qui l'alto livello — in verità il profondo livello — di generalizzazione. Solo dopo che queste immagini-afetto archetipiche

(20) C.G. Jung, « The Psychology of Dementia Praecox », *The Psychogenesis of Mental Disease, Collected Works*, vol. 3, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1960 (trad. it., « Psicologia della Dementia Praecox », in *Opere*, vol. 3, Torino, Boringhieri, 1971); C.G. Jung, « A Review of the Complex Theory », *The Structure and Dynamics of the Psyche, Collected Works*, vol. 8, Bollingen Series 20, New York, Pantheon, 1960 (trad. it., « Considerazioni generali sulla teoria dei complessi », in *Opere*, vol. 8, Torino, Boringhieri, 1976); C.G. Jung, *The Tavistock Lectures*; New York, Pantheon, 1968 (trad. it., *Psicologia analitica*, Milano, Mondadori, 1975, seconda conferenza).

(21) H.S. Sullivan, « Schizophrenia: its Conservative and Malignant Features », in *Schizophrenia as a Human Process*, New York, Norton, 1962.

(22) A. Boisen, *The Exploration of the Inner World*, New York, Willet, Clark, 1936, pp. 30, 53-54.

hanno raggiunto i loro obiettivi, l'individuo è libero di ricollegare quei fatti con i punti importanti e specifici della sua vita. In un tale momento, l'individuo esce dal suo isolamento per entrare in un nuovo modo di esperire persone e cose, con nuovi interessi e nuovi investimenti nelle relazioni. Perciò i risultati del processo possono essere considerati come le uniche soluzioni potenziali ai punti importanti emozionali. Essi attendono di ricollegarsi ai problemi emozionali specifici e attuali della vita quotidiana. Cio equivale a dire che le immagini-affetto archetipiche attendono una specie di reinserimento nel loro contesto naturale, nei complessi, e nel loro coinvolgimento proiettivo nella vita esterna (23). Attraverso questi intrichi emozionali e nel corso del tempo, esse vengono gradualmente esplorate, comprese e riassimilate nella struttura conscia della personalità (24).

(23) J.W. Perry, « Image, Complex and Transference in Schizophrenia », in A. Burton (a cura di), *Psychotherapy of the Psychoses*, New York, Basic Books, 1961.

(24) J.W. Perry, « Emotions and Object Relations », cit.

(25) J.W. Perry, « Societal Implications of the Renewal Process ». *Sprina*, 1971.

(26) J.W. Perry, « Image, Complex and Transference in Schizophrenia » cit.

Qualsiasi interpretazione data durante l'attività psicotica può mantenersi su un piano indicativo di significati generici di simboli generali, tali come morte e rinascita in quanta espressioni di cambiamento, o come il messianismo in quanta espressione di un nuovo, necessario progetto culturale ecc. (25). Altrimenti, in occasioni più rare, si può sottolineare ciò che viene riconosciuto circa il posto che un'immagine occupa nel contesto emozionale e personale di vita; quando ciò avviene c'è una tendenza a provocare un'irruzione dell'affetto, da tempo perso di vista nella psicosi, creando una situazione che mi piace definire « momenti di realizzazione » (26).

Prendendo in considerazione vane osservazioni sulla schizofrenia, ero propenso a considerare la « psicopatologia » in maniera diversa dalla formulazione solita dei testi di psichiatria. E' lecito riferire il termine « malattia » non al disturbo acuto ma alla personalità prepsicotica che si presenta con un bisogno di profonda riorganizzazione. In questo caso il processo di rinnovamento che avviene nell'episodio psicotico acuto può essere considerato come il sistema, adottato dalla natura, per riaggiustare le cose. Anche se questo processo di compensazione può diventare un imponente

scompiglio, il disordine e un passo sulla via che conduce a vivere una vita emozionale più compiuta.

Per un periodo di dodici anni, dal 1949, parallelamente alla consueta pratica analitica privata, ho passato parecchie ore alla settimana facendo psicoterapia con individui schizofrenici fortemente disturbati, in ospedale. Seguendo con attenzione le psicosi di queste persone, con le quali avevo instaurato uno stretto rapporto, ho trovato ciò che considero una sindrome costante tra quelle solitamente etichettate come schizofrenia « acuta indifferenziata » o anche « catatonica ». E' una sindrome riconoscibile soprattutto dal « contenuto mentale »; cioè, la sequenza dell'immagine che entra in gioco durante le prime settimane dell'episodio, poichè, in questo, i processi sono abbastanza simili da persona a persona, da rendere riconoscibile e alquanto predicibile l'evoluzione dei motivi. Per questo lavoro, abitualmente, sceglievo persone appena ricoverate in ospedale, preferibilmente al loro primo episodio psicotico e di età compresa tra i venti e i trent'anni. Si trattava di solito degli individui più disturbati del reparto, iperattivi, con idee deliranti ed assorbiti nei loro pensieri. Lavoravo col solito sistema del colloquio, sedendo con essi in una stanza isolata del reparto per un'ora o più, tre volte la settimana a giorni alterni. La degenza in ospedale durava di solito da tre a sei mesi e con molti ebbi colloqui una volta la settimana, dopo le dimissioni, per il tempo necessario ad aiutarli a riabituarsi alla vita fuori dell'ospedale.

*La riorganizzazione del se in termini di affetti.*

Una grave offesa all'immagine di se era manifestamente alla base della genesi della personalità pre-psicotica nei casi che ho studiato. Le cose andarono male durante la fase in cui il legame archetipico con la madre faceva di solito entrare in gioco le emozioni di assiduità, tenerezza e premura, ed anche di adora-

zione della madre nei riguardi del bambino — è questo il bisogno fondamentale del bambino in questa fase. Un fatto tipico è che le madri di questi individui sembrano aver mancato nel dare un simile amore. Il sentimento che una tale madre prova verso il figlio è quello di avere a che fare con un bambino che lei non sa amare con tutto il cuore, con piena accettazione. Può darsi che sul bambino venga proiettata una immagine di bruttezza o di stranezza o, forse, d'essere la pecora nera; il bambino, allora, cresce avvertendo questo giudizio negativo non ben definito di un qualche tipo e l'immagine di se, corrispondente a questa emozione, rifletterà il sentimento della madre. Se questa vede in lui la pecora nera, l'immagine che egli avrà di se stesso sarà quella della pecora nera. Molto spesso risulterà che questa immagine trae origine dai complessi della madre, derivati dalle sue relazioni negative coi genitori e i fratelli. L'immagine che rappresenta l'esperienza che la madre ha del figlio diviene di totale importanza per il benessere psichico di quest'ultimo, determinando o le sue condizioni emozionali di benessere e calore del sentimento o quelle di dolore e di perversione.

Osservando il comportamento delle immagini-affetto archetipiche negli episodi schizofrenici, è aumentata in me l'impressione che la sindrome ruota intorno al problema dell'immagine del se. In questa è presente la divisione patologica tra la sua forma personale e quella archetipica; cioè l'immagine che la persona ha di se, il modo in cui la persona si vede e si valuta, è l'immagine archetipica che la compensa in profondità. Nell'evoluzione prepsicotica, la personalità si è sviluppata in una identità che non le è propria, poichè la persona cresce col sentimento di non essere amata e con la conseguente estraneità, e l'immagine di se è quella di un essere pieno di imperfezioni, indesiderabile, indegno e poco promettente. Queste valutazioni derivano dalla proiezione della madre e vengono assunte dall'io come immagine del se. Ben nascoste dietro questi sentimenti vi sono le fantasie — che nascono dall'azione compensatrice dell'immagine-affetto archetipica — di essere una persona superlativa, qual-

cosa in più di un semplice uomo, di essere un genio o una persona di immensa importanza per il mondo. Così, quando l'immagine personale di se è fortemente svalutata — come spesso avviene nella personalità prepsicotica — l'immagine archetipica del se è altrettanto esaltata.

La discrepanza tra le due immagini del se, nella loro contrapposizione, crea una situazione psichica instabile, ricca di senso di irrealtà e di ansietà, che può precipitare in qualsiasi momento nel processo archetipico di rinnovamento. Sembra che quando la psiche non può più procedere verso ulteriori esperienze, poiché è ostacolata da questa immagine tanto negativa del se — specie nei momenti delle grandi crisi di violento innamoramento o di nociva reiezione — allora inizia un mutamento. L'energia psichica, la libido, viene attratta verso il livello archetipico della psiche, dove inizia a mettersi in moto un processo ad elevata carica energetica che riorganizza l'archetipo del centro e ricostituisce, quindi, l'immagine del se. Sembra che questo deflusso di libido privi i livelli superiori della psiche della loro normale carica energetica e, quindi li lasci in uno stato di disorganizzazione. Sia la coscienza dell'io che i complessi rimangono in uno stato di frammentazione.

Secondo me, il cambiamento più importante che avviene nella ricostituzione della immagine del se non consiste semplicemente nella reintegrazione dell'auto-stima ma, molto più, nel fatto che viene generata la capacità di amare e di essere amati. La situazione della personalità schizoide è che l'amore è stato frustrato. Il legame madre-figlio, come prima fondamentale esperienza d'amore sicuro, avrebbe dovuto essere il modello di tutte le successive esperienze di intimità; la madre avrebbe dovuto diventare la prima rappresentante del principio dell'« Eros », quello che consente il rapporto, l'amore. Controllo e soppressione hanno invece preso il suo posto. Così, non solo il bambino per proteggersi imparò a ritirare i sentimenti ma, ancor più, egli giunse a trattare la gente secondo il principio del Potere, invece del più naturale principio dell'Eros che è il suo opposto (27). Il Potere vuole

(27) Si v. il cap. X.

lo status e il controllo, mentre l'Eros ricerca il rapporto e l'intimità. La personalità prepsicotica, con la sua ipotesi di non amabilità, sopporta, allora, una difficile combinazione di sentimenti di schiacciante inferiorità e di una superlativa brama di prestigio. In altre parole, la prima tendenza dell'immagine archetipica del se è quella di spingere l'io a trovare, nella rappresentazione di una qualche immagine di assoluta maestria, un balsamo al fatto di sentirsi non accettato. Il processo psicotico spinge di solito questo aspetto del se, orientato al potere, attraverso una trasformazione che risveglia la potenzialità di rapporto e dà loro il giusto posto nella struttura della personalità e nello stile di vita.

L'esempio che mi viene in mente era così classico nelle sue linee generali da risultare alquanto schematico. È quello di un giovane in terapia con uno degli interni al quale facevo da supervisore; posso perciò dire con una certa sicurezza che non influenzai il contenuto o la direzione del flusso di immagini. Durante le prime settimane dell'episodio, credeva di essere stato prescelto dai « Maghi dello Spazio », esseri superintelligenti e ultrapotenti che governavano la galassia, ad essere il Primo Mago dello Spazio sulla terra (nel linguaggio del ventesimo secolo si esprime così il titolo di Re dell'Universo). Nel corso delle settimane seguenti, comunque, il suo interesse si spostò notevolmente da tali immagini superlative ed egli fu invece preso totalmente nella fantasia di immergersi nella vita di una fattoria insieme alla moglie e li allevava bambini e bestiame, e coltivava verdure. L'atmosfera di questi pensieri, iniziati con la vivace, fredda, elettrica eccitazione di un potere cosmico che viene dal cielo, si cambia ora nell'estremo opposto, la calda e tranquilla serenità di affettuosi legami familiari e dell'aver cura di animali e piante che vivono sul suolo terrestre.

#### *La riorganizzazione del se in termini di immagini.*

Per penetrare nelle preoccupazioni più intime della persona assorbita profondamente nella psicosi sono necessarie alcune condizioni essenziali, la più impor-

tante delle quali sta in un intenso e intimo rapporto di reciproca fiducia che richiede giorni o settimane per stabilirsi. Le immagini che sembrano particolarmente importanti all'individuo psicotico vengono poi frequentemente rivelate al terapeuta come se si stesse svelando il più intimo e personale dei segreti. Una tale persona tende ad essere guardinga e sospettosa nel timore sia pure di un cenno di discredito da parte del terapeuta verso queste schiacciati e segrete preoccupazioni; ogni mancanza del terapeuta nel considerarle significative può fare cadere rapidamente su di esse un velo, a dispetto delle maniere esteriori di amichevole rassicurazione. Il fattore personale è evidentemente inevitabile; l'individuo si aprirà a un terapeuta e rimarrà rigidamente chiuso con un altro. Perfino l'interesse e la dimestichezza con i simboli non sempre bastano a far aprire la persona. Penso che debba stabilirsi un campo emozionale comune di interazione con la persona, entrando in reciproca intimità di sentimenti con essa. Evidentemente, solo allora il processo dell'immagine riuscirà a procedere in modo più o meno finalizzato. Senza questo campo emozionale comune, dubito che il processo di ristrutturazione del sé progredirebbe verso la sua meta. Quando questo processo si muove proprio in tal modo, si scopre che le idee dominanti si presentano con sorprendente regolarità da caso a caso. Questa osservazione, da sola, suggerisce che dietro l'apparente caos di immagini e ideazioni che si presentano l'una sull'altra deve esserci una sorta di ordine o un piano di base. Allo scopo di evidenziarlo ho riesaminato attentamente i miei appunti sui dodici casi che presentavano con chiarezza la sindrome in questione ed ho riordinato la confusione dei contenuti in categorie. Ho trovato dieci di tali elementi, tenendo bene a mente, però, che questi devono essere considerati come designazioni e sistemazioni del tutto arbitrarie che rispondono a scopi descrittivi e formulativi. La mia tesi è, quindi, che queste categorie rappresentano gli elementi di un processo che diviene riconoscibile attraverso la conoscenza del simbolismo comparato. Comunque, all'inizio del mio lavoro sulla psicosi, non

avevo alcuna nozione a priori di tali elementi o di una simile sequenza e, a quel tempo, non ero affatto consapevole del simbolismo comparato che vi si riferisce. Non sarebbe, perciò, in nessun caso giustificato pensare che influenzavo il flusso di immagini in una certa direzione mentre lavoravo con queste persone. Feci, invece, l'esperienza opposta, di essere, cioè, spettatore di cose che non mi aspettavo e che mi confusero e mi sorpresero. Fu solo al momento di descrivere uno dei miei primi casi che iniziai a percepire il senso della sequenza, quand'ero a meta serie e dopo sei dei dodici anni di osservazione. Ho fissato le seguenti categorie: A livello dell'Io si presenta un'immagine negativa del se, insieme ad una immagine compensatoria e inflazionata del se, a livello della fantasia. Quest'ultima si presenta in forma mitologica e delirante (negativa: pagliaccio, fantasma, Strega, il misero escluso; positiva: eroe, santo, l'eletto al comando). Sono presenti idee di partecipare a qualche tipo di rappresentazione drammatica o rituale (recitare alla radio, alla televisione o in teatro; ballare, cantare, gesti mimici o cerimoniali).

*A. Il Centro:* viene stabilita l'ubicazione del centro del mondo o dell'asse cosmico (il punto dove s'incontrano il mondo celeste, quello terreno e quello inferiore; al centro delle due metà del mondo in opposizione; centro di attenzione).

*B. La Morte:* temi di smembramento o sacrificio sono presenti dovunque e diventano evidenti in disegni (crocifissione, fare a pezzi o tagliuzzare, torture, membra e ossa rimesse a posto, avvelenamenti). L'idea delirante che ricorre più spesso è quella di essere morto e di trovarsi nell'aldilà (le persone somigliano a morti viventi; all'inferno o in paradiso; o in prigione, come equivalente della morte).

*C. Il Ritorno alle Origini:* la persona regredisce alle origini del tempo e alla creazione del mondo (il Giardino dell'Eden, le acque dell'abisso, i primi passi dell'evoluzione, società tribali primitive, la creazione dei pianeti). Naturalmente c'è una regressione parallela verso le emozioni, il comportamento e i rapporti del-

l'infanzia (l'essere circondato dalle immagini dei genitori; camminare carponi, succhiare, bisogno di toccare e di stringere; impulsi orali).

*D. Il Conflitto Cosmico:* scoppia un conflitto mondiale di proporzioni cosmiche tra le forze del bene e del male, della luce e delle tenebre, dell'ordine e del caos (ai nostri giorni, sorprendentemente e spesso espresso come conflitto tra democrazia e comunismo; la battaglia decisiva, o il trionfo dell'Anticristo; distruzione o fine del mondo o il Giudizio Universale; intrighi, complotti, spionaggio, avvelenamenti — tutto per ottenere la supremazia sul mondo).

*E. La Minaccia dell'Opposto:* c'è la percezione di una minaccia da parte del sesso opposto, un timore di esserne sopraffatto o di cambiare sesso (farmaci che trasformano una persona nell'opposto; identificazioni con figure dell'altro sesso; supremazia dell'altro sesso; manovre per estirparlo).

*F. Apoteosi:* la persona fa esperienza di un'apoteosi come persona regale o divinita (come re o regina, divinita o santo, eroe o eroina, messia).

*G. Le Nozze Sacre:* la persona contrae un matrimonio sacro di tipo rituale o mitologico (matrimonio regale, forse incestuoso; nozze col dio o con la dea; come la Vergine Madre che concepì attraverso lo Spirito).

*H. La Nuova Nascita:* ha luogo, o si attende, una nuova nascita di un bimbo sovrumano, o di se stesso (idee di rinascita; il bambino divino; il fanciullo salvatore, il principe o colui che concilierà le divisioni del mondo),

*I. La Nuova Società:* viene intravisto un nuovo ordinamento della società, a carattere ideale o sacro (una Nuova Gerusalemme, l'ultimo Paradiso, Utopia, pace mondiale; una nuova era, un nuovo cielo e una nuova terra).

*J. La Quadripartizione del Mondo:* viene stabilita una struttura quadripartita del mondo o dell'universo, di solito in forma di cerchio quadripartito (quattro continenti o quattro settori; quattro fazioni politiche, governi o nazioni; quattro razze o religioni; quattro persone divine; quattro elementi o stati dell'essere). Non intendo affatto sostenere che questi punti si pre-

sentano in questo ordine; essi possono restare fusi insieme a lungo. Comunque, i temi della regressione e del conflitto cosmico tendono ad apparire per primi, e più tardi quelli della nuova nascita, del nuovo ordinamento sociale e della struttura quadripartita del mondo.

Presenterò una breve sintesi di come appare l'ordine delle immagini di una persona quando viene delineato in questo modo. La raccolta di dati circa questi prodotti della fantasia durante i colloqui, potrebbe durare delle settimane se la persona si confida solo un po' alla volta; oppure la successione può svilupparsi lentamente da un colloquio al successivo per delle settimane; o può essere comunicata al terapeuta solo in seguito, in visione retrospettiva. In ogni caso, queste immagini possono essere ricapitolate retrospettivamente senza molte difficoltà, specialmente quando si è attenti al dispiegarsi di un processo coerente che le attraversa. Nel caso che riporto la persona me ne parlò dopo, come di una storia ormai svoltasi e conclusasi. Questo caso è il settimo della serie. Si tratta di una persona che ebbi in terapia per un periodo di oltre tre mesi e che riuscì ad ottenere un buon adattamento negli anni successivi la sua dimissione dall'ospedale.

Era una donna nubile di ventisette anni che lavorava come segretaria. La madre l'aveva rifiutata e deprivata il che condusse ad una reciproca avversione; provava molto affetto per il padre ed aveva molto bisogno di lui, ma questi era molto distaccato. La preferita della madre era la sorella più grande e in essa la ragazza trovò un sostituto della madre, con un certo reale calore umano.

Aveva scoperto di essere abitualmente fredda e irritante con gli uomini e si detestava per questo ma, all'esordio del disturbo, il primo delirio fu di essere una Strega e di avere il malocchio e poteri magici. Si identificò pure con la regina Elisabetta I, in quanto gelida e spietata immagine del potere. Non vennero manifestate idee di rituali e di rappresentazioni drammatiche. Sentì che il Distretto della Baia veniva inghiottito dal

fuoco e dall'acqua, e sprofondava diventando un nuovo Inferno (A. Il Centra).

Credeva di essere punita per la sua malvagità e voleva essere battezzata. Pensava di essere morta e di trovarsi in un'altra vita insieme al personale dell'Ospedale (B. La Morte).

Ebbe visioni del momento della creazione e dei primi passi dell'evoluzione; di popoli primitivi che migravano attraverso i continenti e attraversavano la Manica verso le isole britanniche. Scopri di essere presa da sinistre visioni di squarci nella terra che aveva conosciuto nella prima infanzia e penso di essere ritornata a quel tempo, sentendosi molto giovane (C. Le Origini).

Era terrorizzata di essere afferrata nella lotta per il potere tra comunismo e democrazia, tra i cui due campi il mondo era diviso (D. Il Conflitto Cosmico). Si trovava al centro di complotti e di contro-complotti, perchè entrambe le parti volevano fare uso del suo sapere e temeva di venire avvelenata (A. Il Centra). Credeva che le donne con molta femminilità stessero per essere inviate in Sud America a lavorare, lasciando solo le donne molto maschiline a trattare con gli uomini (E. La Minaccia dell'Opposto).

Un giorno mentre guardava un temporale con lampi e tuoni, ebbe visioni di una serie di grandi santi — Mose, Paolo e Lutero — ed esultando, riceve la rivelazione di dover essere la quarta della serie e, quindi, il capo di una quarta e più importante era religiosa; ogni santo era la reincarnazione del medesimo grande spirito (F. Apoteosi).

Ci furono vaghe allusioni al fatto di essere una nuova Vergine Madre (Elisabetta, la regina vergine), ma ciò fu mantenuto segreto; questa idea fu oscurata da un più grande quadro di eventi che dovevano accadere (G. Le Nozze Sacre).

Il giorno in cui il Distretto della Baia divenne il nuovo Inferno, una nuova Betlemme doveva discendere dal cielo in una astronave e al mondo sarebbe stato dato un nuovo ordinamento, quale conquista della scienza (I. La Nuova Società).

Questa città doveva essere intesa come una nuova

versione della Città Celeste, la Nuova Gerusalemme (J. La Quadripartizione del Mondo), centra dell'universo (A. Il Centra).

Lì non ci sarebbe stato nessun nuovo Saggio, ma ogni primogenito sarebbe stato il Figlio dell'Uomo e tutti sarebbero stati perfetti. Gli uomini avrebbero conosciuto tutte le cose importanti per il benessere dell'umanità, proprio come bambini (H. La Nuova Nascita). Il risultato sarebbe stato che la gente avrebbe avuto la saggezza necessaria per vivere ragionevolmente, in pace (I. La Nuova Società). Se si dispongono in un'unica tavola i dieci elementi della sindrome di cui stiamo parlando e i dodici casi, si ottiene un quadro come il seguente:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Immagini del se	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Dramma o rituale			+	+	+	+			+	+	+	+
A. Centro	+	+	+	+	+	+	+			+		+
B. Morte	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
C. Ritorno alle Origini	+	+	+	+	+	+	+	+		+	+	+
D. Conflitto Cosmico	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
E. Minaccia dell'Opposto	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
F. Apoteosi	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
G. Nozze Sacre	+	+	+	+	+	+	+	+		+	+	+
H. Nuova Nascita	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
I. Nuova Società	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+		+
J. Quadripartizione del Mondo	+	+	+	+	+	+	+			+		+

Come si può vedere, nove persone presentano una sequenza completa. In altri due casi (i casi 8 e 9), mi accorsi che le altre voci erano con tutta probabilità presenti ma venivano tenute nascoste; queste persone non comunicavano infatti, facilmente, i contenuti dell'immaginazione. Nel caso del numero 9, egli non entrò in una confusione tanto profonda ed il processo fu senza dubbio incompleto. L'immagine del cerchio quadripartito prevale con assi-

duità in tutte queste sequenze con chiare figure di mandala. Naturalmente la maggior parte delle immagini viene espressa verbalmente e si può tratteggiare, senza molta difficoltà, la loro morfologia col pensiero. Eppure molte persone provano grande soddisfazione nel disegnarne la configurazione su dei fogli, mentre chiacchierano durante il colloquio. Non c'è nessun bisogno di elaborarci sopra interpretazioni estranee al simbolismo così disegnato. Dovremmo consentire alla persona di dirci ciò che il disegno rappresenta. A questo livello di regressione raramente troviamo un' «arte dello psicotico», perché, più comunemente, quest'attività consiste di semplici disegni del tipo «diagrammi dello spazio-tempo» (28) (disegnare le tre dimensioni dello spazio ed una quarta del tempo). Ho molti disegni appartenenti alla mia raccolta di questi casi, rappresentanti ognuno dei dieci punti della sequenza di immagini, e significanti che il cerchio quadripartito descrive l'entità psichica che subisce questo processo, cioè il sé. In questo modello, come l'ha definito Jung, il sé archetipico è visto come il centro che governa tutto l'organismo psichico, ed esso si rappresenta in termini di centralità e forme circolari quadripartite (29).

Tornando alla nostra sequenza, questa non solo compare con frequenza e tipicità nelle sue linee generali, ma possiamo scoprirla anche in altre forme dell'esperienza umana. Con tonalità essenzialmente arcaica e religiosa, la troviamo nelle forme culturali delle manifestazioni religiose arcaiche. Vi sono anche miti e rituali che descrivono un processo di morte, ritorno alle origini e rinascita. La forma del mito e del rituale che le somiglia costituisce certamente il rito principale e centrale delle civiltà dell'antichità remota, e trova riscontro, punto per punto, nella sequenza delle immagini. Mi riferisco a quel modello cerimoniale della monarchia sacra che sorse nel Vicino Oriente dove c'era una festività annuale, stagionale per il rinnovamento dell'anno, del mondo, del regno e della monarchia nel giorno di capodanno (30). Questa cerimonia era una rappresentazione rituale che iniziava con {A} la confessione di colpa da parte del

(28) J.W. Perry, *The Self in Psychotic Process*, cit.

(29) C. G. Jung, « Conscious, Unconscious and Individuation », cit.

(30) J.W. Perry, *Lord of the Four Quarters*, cit.; E. O. James, *Myth and Ritual in the Ancient Near East*,

New York, Praeger, 1958  
!trad. it., *Antichi dei mediterranei*, Milano, Il Saggiatore, 1960).

re, a nome del popolo e (6) aveva luogo in uno scenario che rappresentava l'asse cosmico o il centro dell'universo. (C) Il re veniva sopraffatto dalle forze della morte e delle tenebre e (D) si aveva un ritorno alle origini della creazione, quando il mondo sorse dalle acque primordiali come conseguenza di (E) un combattimento rituale, svolto in pantomima, tra le forze dell'ordine e della luce, e quelle del caos e delle tenebre. Avevano luogo (F) dei saturnali, dove le leggi venivano completamente sovvertite e c'era un gran disordine comprendente forme di travestimento. Il re (G) veniva reinvestito e di nuovo posto sul trono, e la sua regalità riconfermata come rappresentante o figlio o incarnazione del dio. Il re si univa in nozze sacre con la regina o con la grande sacerdotessa che impersonificavano la dea, in tal modo si rappresentava e, in vero, si determinava un (/) rinnovamento della vita e della virilità della monarchia e del regno. In genere la cerimonia terminava con [J] una « divinazione dei destini », per il successivo ciclo di tempo e con una riconferma degli ideali che strutturavano la società. Il regno della città era spesso un « mondo » circolare e quadripartito (31).

(31) J.W. Perry, *Lord of the Four Quarters*, cit., H. P. L'Orange, *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*, Cambridge, Harvard University Press, 1953.

(32) A. Van Gennep, *The Rites of Passage*, Chicago, University of Chicago Press, 1960.

(33) M. Eliade, *Birth and Rebirth*, New York, Harper, 1958 (trad. it., *La nascita mistica*, Brescia, Morcelliana, 1976).

(34) J.W. Perry, « Reflections on the Nature of the Kingship Archetype », cit.

(35) E.O. James, *Christian Myth and Ritual*, New York, World Meridian Books, 1965; A.M. Hocart, *Kingship*, Londra, Oxford University Press, 1927, capp. 8, 12.

La sequenza di immagini di morte e rinascita, con i motivi predominanti dello smembramento, appartiene al genere dei *rites de passage* resi famosi da van Gennep (32) ed allude ai riti ed alle iniziazioni della pubertà (33). Trovo, comunque, che il modello globale e generale delle immagini sia molto più in armonia con i riti della monarchia divina, con i loro motivi di ringiovanimento e i loro correlati cosmologici e governativi (34). In realtà, eminenti studiosi nel campo del mito e del rituale suggeriscono che i riti della pubertà possono essere, a ragione, fatti derivare da queste cerimonie della monarchia divina, proprio come è avvenuto per il matrimonio (35).

#### *Riformulazione del caso precedente.*

Vedremo ora come una tale sistemazione del contenuto dell'episodio psicotico può essere applicata al caso della giovane descritto nelle pagine precedenti.

Nella sua immagine negativa ella si vedeva sola e sgradevole e, nell'immagine positiva, pura, eccellente ed amata solo da Dio. Quest'ultima percezione scivolò a poco a poco nella convinzione di una speciale elezione, nel sentimento di esaltazione di non appartenere a « questo mondo ». Quanta alla rappresentazione drammatica, ella considerò il suo bisogno di venire a un compromesso col mondo terreno e con l'umanità, come fosse « proprio un gioco » [« tutti noi dobbiamo recitare una parte in questa commedia »]. Si sentiva chiamata in maniera particolare dalla Madonna a camminare in cerchio intorno alla città che era il centro e il punto di partenza del nuovo ordine [A. Centro]. Proprio prima di ciò, nelle ore di preghiera, sentì l'« odore della morte » e provò dei dolori, il che significava che doveva morire una morte dell'io per nascere di nuovo (S. Morte). Credeva di essere Eva, la tentatrice, che tomava alle primitive maniere emozionali del giardino dell'Eden. Quando l'interno del mondo « venne fuori », ella perse il suo vecchio mondo e le si presentò, invece, il mondo del diavolo che, in precedenza, era nascosto (C. Le Origini, la Creazione). I comunisti le davano il siero della verità, e le loro forze e quelle della cristianità o della democrazia erano schierate per la battaglia: una guerra del Male contro il Bene, della Morte contro la Vita, e del Demone contro la Madonna [D. Il Conflitto Cosmico]. Era inquieta perché alcune persone equivocavano sulla sua sessualità, pensando che fosse lesbica; temeva pure le intenzioni sessuali degli uomini [E. // Timore del sesso opposto]. La Vergine Maria le inviò degli « odori della vita » chiamandola alla speciale vocazione di cambiare il mondo; si identificò pure con Jacqueline Kennedy (di qui un ruolo importante negli affari nazionali) aspettandosi l'ovazione di un'immensa folla in città (F. Apoteosi). Sapeva di essere sposata a Dio (G. Nozze Sacre) e di portare in sé un bimbo divino dello Spirito Santo. Sapeva che si trattava di una nascita santa; stava anche « rinascendo nel cuore della Vergine » (H. Nuova Nascita). Ci sarebbe stata una nuova redenzione del mondo ed un nuovo ordine alle dipendenze della Madonna, in cui

sia lei che il suo divino figlio avrebbero avuto una parte importante (/ Nuova Società). La sua concezione di vita nel mondo si visualizzava nel simbolo della croce, rappresentante la tensione tra il dimorare nello Spirito e nella carne — rispettivamente, l'asse verticale e quello orizzontale della croce, il primo che raggiunge il cielo, l'altro la terra [J. Immagine quadripartita del mondo).

Comprendere il lavoro profondo di una psicosi significa comprendere le immagini primordiali, poichè, quando l'io perde la sua posizione di predominio e viene sommerso dalla scissione psicotica, l'inconscio arcaico avanza verso l'alto e deve sviluppare i suoi processi prima che possa aversi una qualsiasi risoluzione completa della sindrome. Se ignoriamo questi processi, l'unica alternativa è quella di far attenere la persona ad alcune norme esteriori di comportamento, da noi imposte, piuttosto che aiutarla a seguire le richieste della sua individualità psichica.

In queste sequenze, non le immagini in se stesse sono anormali, poichè riscontriamo le stesse forme ed il medesimo gioco di immagini piuttosto sconnesse nell'inconscio di diversi tipi di persone, dalle sane a quelle con gravi disturbi. Sembra che la patologia risieda piuttosto nella cattiva relazione dell'io con le immagini-affetto, poichè l'io si identifica con esse o ne rimane sopraffatto.

Al di sotto di queste condizioni di attivazione dell'archetipo del centro c'è una tendenza dell'io a identificarsi facilmente con esso, in qualsiasi forma esso si presenti nell'immagine, specialmente con le immagini regali o divine nel luogo dell'asse cosmico. Ne deriva un'inflazione che causa naturalmente delirio di grandezza e timori paranoici, poichè l'immagine regale del centro è necessariamente destinata ad essere attaccata dalle forze distruttive della morte, delle tenebre e del caos, nel tipico conflitto cosmico. L'alternarsi di fasi di eccitazione e di isolamento trova una diretta corrispondenza in queste immagini: nella fase « su »>»,

vi sono immagini d'esaltazione della figura regale; nella fase « giu », la figura soccombe nel sacrificio e discende nella morte e nelle tenebre. Si può predire con precisione l'avvicinarsi delle fasi attraverso la comparsa delle diverse immagini. Il ritirarsi della libido, poi, conduce a questi processi archetipici e, nello stesso tempo, ad una regressione al rapporto primario con la madre. Ciò è talmente naturale che ce lo aspettiamo, poiché il rapporto archetipico mira a ristabilire un'esperienza di rapporto madre-figlio che non era mai stata soddisfatta nel periodo opportuno dell'infanzia. Il processo cerca ora di portare a compimento la configurazione archetipica che era stata lasciata incompleta, e quindi distorta precocemente nella vita deformando da quel momento in poi il resto dello sviluppo. Seguendo questo processo si vede, passo dopo passo, una ricapitolazione e un nuovo compimento degli stadi più importanti della crescita, nei periodi critici, evidentemente al fine di ristrutturare l'immagine del sé ad ogni fase del suo sviluppo. Ognuno di questi passi avviene all'interno della relazione « transferenziale », o col terapeuta o, in ospedale, con altri membri del personale. Nella terapia il transfert è una relazione d'amore che inizia a livello del legame madre-figlio (che implica l'archetipo del centro) che si spera sia capace di fornire, questa volta, un "setting" emozionale favorevole per ognuno degli stadi evolutivi del sé, da una fase all'altra, fin dal principio.

La percezione della sequenza delle immagini, così come l'ho ordinata, nel processo psicotico, e nei cerimoniali di insediamento del re al trono, mi ha portato ad investigare ampiamente il mito e il rituale della regalità per scoprire cosa si potesse imparare da esso e dal suo derivato storico, il messianismo.

*Trad. di ARTURO ORSINI*

\* Presentiamo al lettore alcune parti del volume *L'aspetto nascosto della malattia mentale*. Il libro sarà pubblicato dall'editore Liguori che qui si ringrazia per la gentile concessione.